

FILOSOFIA, IDEALISMI E SCIENZE SOCIALI

Direttore

Claudio TUOZZOLO

Università degli Studi "Gabriele D'Annunzio" di Chieti-Pescara

Comitato scientifico

Giuseppe CACCIATORE

Università degli Studi di Napoli Federico II

Mario CINGOLI

Università degli Studi di Milano-Bicocca

Girolamo COTRONEO †

Università degli Studi di Messina

Michele LENOCI

Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano)

Domenico LOSURDO †

Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"

Giacomo MARRAMAO

Università degli Studi di Roma Tre

Tom ROCKMORE

Duquesne University

Comitato editoriale

Piergiorgio DELLA PELLE

Università degli Studi "Gabriele D'Annunzio" di Chieti-Pescara

Albertina OLIVERIO

Università degli Studi "Gabriele D'Annunzio" di Chieti-Pescara

Edoardo RAIMONDI

Università degli Studi "Gabriele D'Annunzio" di Chieti-Pescara

FILOSOFIA, IDEALISMI E SCIENZE SOCIALI



La collana promuove la riflessione scientifica sul contributo teoretico fornito dalla filosofia e, in particolare, dalle prospettive idealistiche alla comprensione dell'evoluzione dei processi sociali e storico-culturali. Si intende pubblicare opere storico-filosofiche e teoretiche capaci di valorizzare la pluralità degli approcci idealistici delineati nella storia del pensiero, dall'antichità sino all'età contemporanea, con particolare riferimento all'idealismo kantiano, all'idealismo classico tedesco, al neokantismo, al neohegelismo, agli idealismi fenomenologici ed ermeneutico-filosofici contemporanei. Tale valorizzazione (senza implicare necessariamente l'adesione ad una qualsiasi forma di idealismo) avrà il senso di evidenziare come la riflessione teoretica (della filosofia e delle scienze sociali, politiche, storiche ed economiche) possa contribuire, da un lato, alla definizione epistemologica delle scienze storico-culturali, dall'altro alla delineazione di una ontologia del fenomeni sociali e, dunque, a una analisi concreta e utile a fornire una adeguata lettura della società, della politica e dell'economia nell'era della globalizzazione finanziaria "postindustriale".

Le pubblicazioni di questa collana sono preventivamente sottoposte alla procedura di valutazione nella forma di *blind peer-review*.

Classificazione Decimale Dewey:

301.072 (23.) SOCIOLOGIA E ANTROPOLOGIA. Ricerca

SGUARDI INTERDISCIPLINARI SULLA METODOLOGIA DELLA RICERCA SOCIALE

a cura di

ALBERTINA OLIVERIO

Contributi di

**ANTONELLO CANZANO GIANANTE,
CATERINA GALLUCCIO, ALBERTINA OLIVERIO**





ISBN
979-12-218-0637-3

PRIMA EDIZIONE
ROMA 31 MAGGIO 2023

INDICE

- IX *Introduzione*
di ALBERTINA OLIVERIO
- I *La questione dell'ordine sociale*
di ANTONELLO CANZANO GIANANTE
- 21 *La concezione evoluzionistica come criterio di interpretazione dell'interazione fra diritto e società*
di ANTONELLO CANZANO GIANANTE
- 47 *Il liberalismo politico come concezione e come metodo*
di ANTONELLO CANZANO GIANANTE
- 79 *Finanza etica e microcredito: esperienze di "finanza alternativa"*
di CATERINA GALLUCCIO
- 95 *L'irrinunciabilità al principio di razionalità nella spiegazione dell'azione umana. Il caso degli "acquisti compulsivi"*
di CATERINA GALLUCCIO

- 123 *Burocratica—mente. Una analisi della pubblica amministrazione attraverso il pensiero di Karl Popper e Ludwig von Mises*
di CATERINA GALLUCCIO
- 159 *Pedagogia ed epistemologia dell'errore nella valutazione delle prestazioni lavorative*
di CATERINA GALLUCCIO
- 183 *Il contributo di Nicola Abbagnano alla metodologia sociologica*
di ALBERTINA OLIVERIO
- 219 *L'individualismo metodologico complesso e la spiegazione sociale*
di ALBERTINA OLIVERIO
- 239 *Sguardi sul rapporto tra scienze sociali e mondo letterario*
di ALBERTINA OLIVERIO
- 259 *È possibile "l'uomo oltre l'uomo"? Riflessioni tra filosofia, letteratura e scienze sociali*
di ALBERTINA OLIVERIO

INTRODUZIONE

DI ALBERTINA OLIVERIO

Il presente volume costituisce una raccolta di saggi che affrontano ognuno un aspetto particolare della ricerca sociale teorica analizzando da differenti punti di vista alcuni aspetti epistemologici e metodologici centrali delle scienze sociali in generale e della sociologia in particolare. Si tratta di esposizioni e di approfondimenti critici di prospettive teoriche che hanno dato un contributo importante alla ricerca sociale. In questo contesto, l'interdisciplinarietà rappresenta un punto di forza che accomuna i contributi racchiusi in questo volume. Essa, infatti, mette in evidenza come diversi ambiti di ricerca possano contribuire alla comprensione e alla spiegazione di specifiche tematiche. Questo è ad esempio il caso del saggio di Antonello Canzano Giansante *La questione dell'ordine sociale* che si concentra sullo sforzo compiuto da diversi scienziati sociali, economisti, filosofi, sociologi, per lavorare al rafforzamento delle basi morali ed intellettuali di una società libera. L'autore mostra come autori quali Ludwig von Mises, Friedrich von Hayek, Karl R. Popper, Ralf Dahrendorf, Murray Rothbard, David

Friedman, Israel Kirzner ed altri, ognuno secondo una propria linea discorsiva, pongano a fondamento di una società libera la possibilità di perseguire fini individuali. Possibilità considerata la massima espressione della libertà umana. Viene così messo chiaramente in luce come dai contributi di questi celebri pensatori emerga che, scegliere e perseguire fini sociali di una intera collettività che prescindono e si sostituiscono alle scelte e ai fini individuali, finisca per trasformarsi in negazione della libertà.

L'origine del contributo di Friedrich von Hayek e il suo debito nei confronti di Carl Menger viene poi messo in evidenza sempre da Canzano Giansante ne *La concezione evoluzionistica come criterio di interpretazione dell'interazione fra diritto e società*. La spiegazione del diritto come fenomeno sociale non ideato per servire alcuno scopo risiede nella sua "genesì organica" che Hayek mutua proprio dall'indagine mengeriana. Tra le principali acquisizioni teoriche vi è la considerazione che il bene comune viene favorito e promosso al di fuori dell'intenzione e del calcolo umano, come risultato di un fenomeno che è il prodotto irriflesso dello sviluppo sociale. Alla scienza sociale spetta il difficile compito di spiegare questo particolare "prodotto" così importante nell'evoluzione sociale.

L'ultimo testo di Antonello Canzano Giansante, *Il liberalismo politico come concezione e come metodo*, costituisce un approfondimento principalmente sulla teoria politica di Hayek. Il liberalismo politico è ritenuto da Hayek l'unico e vero fondamento di un ordine politico libero. Concetti come Stato di diritto, governo della legge, costituzionalismo liberale, rappresentano fondamenti imprescindibili per un sistema politico libero. L'Autore ci aiuta a comprendere che Hayek descrive lucidamente come le concezioni

differenti che hanno giustificato ipotesi interventiste all'interno dello Stato contemporaneo abbiano condotto a condizioni di illibertà ed ad una drastica riduzione delle condizioni di autonomo sviluppo dell'individuo e della società. Rispetto a tali tendenze, che per certi versi includono lo stesso conservatorismo, nel saggio in questione si ripropone il valore e il ruolo del liberalismo politico non solo come concezione, ma come vero e proprio metodo di governo.

Muovendo da una chiara base epistemologica che rimanda all'individualismo metodologico, nel testo *Finanza etica e microcredito: esperienze di "finanza alternativa"* Caterina Galluccio esamina alcuni degli aspetti problematici e contraddittori connessi alla finanza etica in generale e al microcredito in particolare cercando di individuare alcune possibili ipotesi di spiegazione. Si tratta, secondo l'Autrice, di collocare il tema all'interno di un dibattito più che mai complesso, soprattutto nel momento storico attuale, laddove le stime delle disparità tra i popoli hanno raggiunto valori prima mai sfiorati e laddove l'unico modello economico possibile sembra essere quello dell'economia di mercato visto che tanto l'economia pianificata quanto l'economia mista non hanno fornito alternative efficaci.

L'individualismo metodologico è centrale anche nel saggio *L'irrinunciabilità al principio di razionalità nella spiegazione dell'azione umana – Il caso degli acquisti compulsivi*. In esso, infatti, Caterina Galluccio pone al centro il principio di razionalità che costituisce uno dei presupposti irrinunciabili di una metodologia individualista. Facendo riferimento alla prasseologia di Ludwig von Mises, alla logica della situazione di Karl R. Popper, e alle spiegazioni di alcune categorie di comportamento proposte da Gary Becker, l'Autrice mostra come solo facendo riferimento a

un principio di razionalità diventi possibile per lo scienziato sociale spiegare anche quei comportamenti dettati da forme di dipendenza che potrebbero sembrare incompatibili con una spiegazione individualistica.

I principi epistemologici e metodologici sviluppati da Mises e Popper sono riferimenti imprescindibili alla luce dei quali Caterina Galluccio esamina antiche e moderne contraddizioni delle organizzazioni burocratiche e proposte di soluzione nel contributo *Burocratica—mente — Una analisi della Pubblica Amministrazione attraverso il pensiero di Karl Popper e Ludwig von Mises*. Evidentemente l'Autrice si sofferma sull'analisi della burocrazia sviluppata da Mises e sulla differenza tra 'gestione burocratica' e 'gestione di mercato' in termini di responsabilizzazione, nonché sulla distinzione e le caratteristiche della 'burocrazia' e del 'burocrate'. Ma altrettanto approfondita è la visione popperiana della burocrazia alla luce di alcuni cardini del suo pensiero: critica alla teoria cospiratoria della società e all'utopismo, ruolo della critica e fallibilismo.

Il ruolo pedagogico ed euristico dell'errore proposto da Karl Popper costituisce poi un cardine attorno a cui si snoda il saggio *Pedagogia ed epistemologia dell'errore nella valutazione delle prestazioni lavorative*. In esso la Galluccio esamina uno dei temi portanti nella gestione delle risorse umane in ambito organizzativo, quello della valutazione delle prestazioni, muovendo proprio dalla centralità dell'errore nell'epistemologia popperiana. Il pensiero di Popper viene così richiamato per sottolineare l'importanza dell'errore per il progresso della conoscenza. È la prospettiva del 'razionalismo critico' che viene presentato sia in riferimento al fallibilismo che alla celebre distinzione tra società aperta e società chiusa. Ecco, dunque, che questa visione dell'errore

può aiutarci ad approfondire meglio il ruolo, l'importanza, e le caratteristiche dell'errore anche in ambito lavorativo.

Al pensiero di un altro celebre filosofo fa invece riferimento il testo di Albertina Oliverio *Il contributo di Nicola Abbagnano alla metodologia sociologica* che si concentra sulla parte meno nota della produzione di Nicola Abbagnano dedicata all'analisi di aspetti epistemologici e metodologici della ricerca sociologica e del rapporto tra sociologia e altre discipline con particolare attenzione alle interazioni con la filosofia. Dopo una contestualizzazione storica ed un'analisi delle componenti principali del pensiero di Abbagnano, ne emerge l'importanza del suo contributo rispetto alla rivendicazione dell'autonomia della sociologia attraverso la messa in luce dei punti di contatto con il pensiero di Max Weber: l'individualismo metodologico e l'interdipendenza dei comportamenti individuali.

Il tema dell'individualismo metodologico e di come esso sia stato declinato nella ricerca sociale è al centro anche del secondo saggio di Albertina Oliverio, *L'individualismo metodologico complesso e la spiegazione sociale*. Questo saggio analizza l'«individualismo metodologico complesso» nell'ambito del dibattito su autonomia individuale e determinismo sociale. Viene messo in evidenza come questo approccio costituisca un'alternativa sia all'individualismo metodologico che al collettivismo metodologico. Viene poi posta una questione aperta circa l'opportunità di continuare ad insistere sulla contrapposizione tra individuale e sociale, o se essa non possa piuttosto essere superata da nuovi orientamenti nella ricerca sociale che prediligono spiegazioni naturalistiche piuttosto che spiegazioni riconducibili ad un'analisi che si concentra sui processi di deliberazione individuale o su quella delle pressioni sociali.

Un taglio interdisciplinare relativo alla riflessione sulla storia della ricerca sociale emerge in modo particolare dal saggio di Albertina Oliverio: *Sguardi sul rapporto tra scienze sociali e mondo letterario*. In questo saggio vengono passati in rassegna alcuni punti salienti dei rapporti tra le scienze sociali e la letteratura per far luce su un dialogo sempre esistito anche se non necessariamente esplicitato. Se si adotta infatti un'ottica storico–epistemologica si può scoprire che letteratura e scienze sociali non costituiscono mondi separati e lontani, ma che essi si sono nutriti l'uno dell'altro instaurando forme di comunicazione estremamente proficue per entrambi.

Infine, anche l'ultimo saggio della Oliverio, *È possibile "l'uomo oltre l'uomo"? Riflessioni tra filosofia, letteratura e scienze sociali*, adotta una prospettiva interdisciplinare e guarda agli scambi e alle interazioni di tematiche filosofiche e sociali con il mondo letterario. Il tema è quello del progresso scientifico–tecnologico e di una sua lettura 'postumanista' da parte del movimento del 'transumanesimo'. Nel contributo vengono passati in rassegna alcuni dei contributi principali di questo movimento intellettuale e filosofico e messe in evidenza le radici letterarie e culturali che ne costituiscono uno dei fondamenti. Rispetto agli obiettivi che il movimento si dà, vengono sviluppate alcune riflessioni che riguardano molto da vicino alcuni tra i temi di ricerca centrali per le scienze sociali.

LA QUESTIONE DELL'ORDINE SOCIALE

ANTONELLO CANZANO GIANANTE⁽¹⁾

Introduzione

F.A. Von Hayek e Ludwig Von Mises, proseguendo all'interno della tradizione inaugurata da C. Menger ed Eugen Von Böhm Bawerk costituiscono oggi delle autentiche pietre miliari nella storia del liberalismo e punti di riferimento ineliminabili per chiunque voglia oggi affrontare temi legati all'individuo, alla libertà, alla giustizia nella società contemporanea.

Dal superamento della teoria del valore-lavoro approdano alla teoria del marginalismo, da cui ricavano una teoria generale della libertà e del funzionamento della società.

In particolare, Hayek offre contributi di idee non solo alla teoria economica ma anche in altri ambiti disciplinari quali la scienza della politica, la filosofia politica, la sociologia, il diritto costituzionale e finanche la psicologia.

Hayek può essere a buon titolo considerato uno dei più grandi liberali del XX secolo e, in un secolo definito da

(1) Dipartimento di Scienze Giuridiche e Sociali, Sezione di Scienze Sociali, Università G. D'Annunzio Chieti-Pescara.

Dahrendorf «social–democratico», si pone come una delle più importanti coscienze critiche.

Lavorare per il rafforzamento delle basi morali ed intellettuali di una società libera⁽²⁾ è stata un'autentica missione che Hayek ha compiuto svelando con lungimiranza rischi e pericoli, presenti in ogni società, capaci di condurla sulla via della schiavitù. È proprio in 'The road to serfdom'⁽³⁾ che Hayek scrive: «Chi possiede tutti i mezzi stabilisce tutti i fini», e proprio la connessione tra monopolio dei mezzi e programmazione delle strategie e dei fini sociali da perseguire era intrinseca nel socialismo incluso quello democratico.

Se l'ideologia socialista rischiava di investire l'intero occidente, l'avvento dei regimi nazi–fascisti non veniva considerato come una reazione ma come uno sbocco necessario delle tendenze socialiste.

Quasi dello stesso periodo è "La società aperta e i suoi nemici" di Popper che si pone come radicale difensore della libertà, e come sostiene Dahrendorf, radicale difensore di una marcia attiva verso l'ignoto e quindi degli individui che cercano di disegnare il proprio destino⁽⁴⁾.

I due testi che intendevano fronteggiare l'avanzata dei sistemi totalitari in realtà divergono, come lo stesso Dahrendorf ha sottolineato, sul metodo da adottare per sconfiggere i totalitarismi.

Se Popper predilige una marcia attiva verso l'ignoto prefigurando una società aperta che si fonda su di una democrazia in cammino che migliora incessantemente se stessa, in Hayek viene prediletto un sistema compiutamente contrario a quello socialista. La soluzione hayekiana, in primo

(2) E. Butler, F. A. Hayek, Studio Tesi, 1986.

(3) F.A. Hayek, *La via della schiavitù*, Rusconi, Milano 1990.

(4) R. Dahrendorf, *Riflessioni sulla rivoluzione in Europa*, Laterza, Bari 1990.

luogo come Dahrendorf stesso sostiene, e un sistema passivo ed in secondo luogo il fatto che sia un sistema completo in sé stesso, lo rende intollerante di realtà disordinate, mette a riparo la società dall'assenza di un ordine e dal disorientamento che una marcia verso l'ignoto comporterebbe.

Orientare non significa stabilire i fini ma assicurarsi che essi, nella necessaria tutela, siano degni di un futuro umano. L'assenza di un ordine può essere fonte di disgregazione sociale e può porre le premesse per la monopolizzazione dei mezzi da parte di poteri incontrollabili che ben presto assoggetteranno la società al loro volere.

Secondo Hayek, uno dei rischi principali, da cui la società contemporanea non è immune e che ha largamente permeato la vita istituzionale e sociale del XX secolo, risiede nella presunzione di credere che l'uomo possa essere in grado di modellare il mondo circostante secondo i suoi desideri. La società è in grado di produrre un ordinamento in maniera spontanea, attraverso processi naturali, facendo sì che esso si ordini da sé. «Dobbiamo abbandonare l'illusione che si possa deliberatamente creare il futuro dell'umanità»⁽⁵⁾.

La presunzione è proprio questa. Il voler indirizzare il futuro di una società è una presunzione che nasce dalla convinzione secondo cui l'uomo, ritenendo di aver creato le istituzioni sociali, crede di poterle modificare a suo piacimento senza riconoscere la sua ignoranza a riguardo.

Tale presunzione si concreta nel costruttivismo che ha appunto a suo fondamento l'erronea convinzione che istituzioni sociali possano essere artificialmente manipolate.

Istituzioni quali la famiglia, la morale, la legge, il mercato non sono il prodotto di un disegno o progetto umano. Le strutture della vita sociale si sono evolute senza che

(5) F.A. Hayek, *Legge legislazione e libertà*, Il Saggiatore, Milano 1994.

siano state coscientemente scelte in quanto non si potevano conoscere in anticipo i benefici: l'intelligenza umana non è in grado di inventare una società.

«Prima di poter tentare di rimodellare una società in modo intelligente, dobbiamo comprenderne il funzionamento; dobbiamo renderci conto che, anche quando crediamo di comprenderlo, forse sbagliamo. Ciò che dobbiamo imparare a capire è che il processo di civilizzazione è dotato di una vita propria, che i nostri sforzi per migliorare le cose devono operare entro una totalità funzionante che non siamo in grado di controllare interamente. Possiamo unicamente sperare di agevolare ed assecondare le forze interne ad essa, per quanto siamo in grado di comprenderle»⁽⁶⁾.

La salvaguardia dell'ordine spontaneo è dunque essenziale per l'integrità stessa della società e per la stessa libertà individuale.

L'ordine spontaneo non è un ordine anarchico come avrebbero voluto alcuni prosecutori della scuola austriaca come M. Rothbard, D. Friedman, Israel Kirzner, ecc... esponenti del libertarismo americano, l'ordine spontaneo esige che il nostro comportamento sia guidato da regole di natura astratta e dove la coercizione non è eliminata ma ridotta al minimo.

Una società libera non solo non è priva di regole, di leggi e di poteri dello Stato e di norme riguardanti la proprietà privata, ma non può fare a meno di ciò che Hayek chiama la correttezza del comportamento che si definisce onestà, l'istituzione della famiglia e un concetto di giustizia come concetto morale, che assume l'uomo e i suoi atti come morali o immorali, virtuosi o malvagi, giusti o ingiusti⁽⁷⁾.

(6) F.A. Hayek, *La società libera*, Vallecchi, Firenze, 1969.

(7) F.A. Hayek, *Legg, legis., op. cit.*

Il liberalismo secondo Hayek è intimamente legato alla sopravvivenza di quelle istituzioni sociali che hanno avuto origine spontaneamente e che si sono evolute e sviluppate in un processo di arricchimento continuo di informazioni, di azioni e di successo nel progresso umano. Progresso inteso non solo in senso sociale ma in primo luogo individuale ed intellettuale.

Si potrebbe legittimamente pensare che il successo di una società libera derivi da una sottovalutazione della ragione umana incapace di progettare con successo le istituzioni di una società, ciò è indubbiamente vero se si suppone un uso 'improprio' della ragione ed un suo ruolo abnorme in merito alle finalità ed al funzionamento della società. La sfiducia nella ragione non relega certo l'uomo ad automa nella società, ma la ragione umana si inserisce in un contesto e in un meccanismo di partecipazione e di evoluzione di un ordine che è spontaneo e che non può essere progettato e programmato.

La ragione umana non perde certamente la sua autonomia in quanto il soggetto di una società libera è un soggetto agente nella più assoluta autonomia che offre quotidianamente il proprio contributo alla crescita sociale ed istituzionale inconsapevolmente.

Le istituzioni non sono state scelte coscientemente perché si conoscevano in anticipo i benefici, esse si sono evolute e sono sopravvissute proprio perché giovavano ai gruppi umani che le avevano adottate. Mentre queste strutture rappresentano certamente modelli di comportamento umano, non sono tuttavia il prodotto di un disegno o progetto umano⁽⁸⁾: «Se si permette all'intelletto umano di

(8) F.A. Hayek, *Nuovi studi di filosofia, politica, economia e storia delle idee*, Armando, Roma 1988.

imporre uno schema preconcelto alla società e se si lascia che le nostre capacità di ragionamento pretendano il monopolio dello sforzo creativo..., allora non dobbiamo sorprenderci se la nostra società smette di funzionare come forza creativa»⁽⁹⁾.

Purtroppo, secondo Hayek, la tradizione liberale non è stata immune da questa sorta di abuso della ragione. La credenza che la società sia stata fondata da una mente umana indipendente o da un legislatore originario, o da un contratto sociale spinge Hayek alla ricerca di una definizione di ciò che è autenticamente liberale depurando la tradizione del liberalismo da ciò che le è improprio ad iniziare dall'abuso della ragione, che tanta parte ha avuto nel condurre il liberalismo verso degenerazioni totalitarie.

Il nuovo liberalismo non potrà non avere come anima l'ordine spontaneo che si svilupperà dal risultato inintenzionale di libere azioni umane intenzionali.

Ma cosa accade più precisamente se ad una società viene applicato un 'ordine' deliberatamente programmato e pianificato?

Se scegliere e perseguire fini individuali è l'espressione della libertà umana, scegliere e perseguire fini sociali di una intera collettività che prescinde e si sostituisce alle scelte e ai fini individuali finisce per trasformarsi in negazione della libertà.

Si verifica, insomma, una sorta di eterogenesi dei fini che Hayek così sintetizza: «Si può immaginare una tragedia più grande di quella in cui, tentando di modellare coscientemente il futuro secondo alti ideali, si produce di fatto, ed inconsapevolmente, l'esatto opposto di ciò che ci si era sforzati di raggiungere?»⁽¹⁰⁾. Particolare importanza ha

(9) F.A. Hayek, *La società libera*, op. cit.

(10) Hayek F.A., *La via della schiavitù*, op. cit.